



LA GRANDE TEOLOGIA
EVANGELICA

ROBERT L. REYMOND

Paolo
missionario e teologo



ISBN 978-88-97290-31-5

Titolo originale:

Paul: Missionary Theologian

Per l'edizione inglese:

Copyright © 2000 Robert L. Reymond

Pubblicato con permesso concesso dalla Christian Focus Publications

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2012 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Casella Postale 77 (via Leone XIII), 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento a cura di Alfa & Omega

Revisione: Jessica Rinn, Canio Ciniello, Francesco Pollicino e Antonino Taverna

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

Indice

Cronologia della vita di Paolo	9
Prefazione	11

Prima parte: L'attività missionaria di Paolo 19

1. Introduzione alla vita e alle lettere di Paolo	21
2. Gli Atti di Luca	37
3. Saulo, Giudeo zelante	53
4. La conversione, la chiamata, la nuova concezione escatologica e il Vangelo di Saulo	65
5. Inizio dell'attività evangelistica di Saulo e i due primi viaggi a Gerusalemme	101
6. Primo viaggio missionario di Paolo, ipocrisia di Pietro ad Antiochia e la Lettera di Paolo ai Galati	129
7. Il Concilio di Gerusalemme. Terza visita di Paolo a Gerusalemme . .	153
8. Secondo viaggio missionario di Paolo, sua quarta visita post-conversione a Gerusalemme e la sua corrispondenza con i cristiani di Tessalonica	167
9. Terzo viaggio missionario di Paolo, sua quinta visita post-conversione a Gerusalemme, la sua corrispondenza con i Corinzi e la sua Lettera ai Romani	191
10. Viaggio di Paolo a Cesarea e a Roma, la sua prima prigionia a Roma e le lettere dalla prigionia	229
11. Rilascio di Paolo dalla prigionia, il suo "quinto" viaggio missionario, la sua seconda prigionia a Roma, la Lettera agli Ebrei, le lettere pastorali e il suo martirio	259

12. Autorità divina e canonicità dell'epistolario dell'apostolo Paolo. . . . 305

Seconda parte: La teologia missionaria di Paolo. 317

13 Il peccato e "l'uomo in Adamo" 325

14 La sovranità di Dio nella salvezza 341

15 L'opera salvifica di Dio Padre 353

16 La persona di Cristo 365

17 Le radici veterotestamentarie del Vangelo di Paolo. 383

18 L'opera salvifica di Dio Figlio 397

19 La persona e l'opera salvifica dello Spirito Santo 419

20 La dottrina della giustificazione 435

21 L'etica di Paolo: il cristiano e il decalogo 485

22 La chiesa 509

23 Il battesimo e la cena del Signore 523

24 L'escatologia paolina. 545

25 Insegnamenti dal ministero di Paolo per i missionari di oggi 573

Appendice: Parole greche che descrivono l'attività di predicazione
evangelistica di Paolo 605

Bibliografia. 613

Indice dei nomi 629

Indice dei riferimenti biblici 633

Indice degli argomenti 649

Cartine dei viaggi di Paolo 657

Prefazione

Si può giustamente chiedere: «Perché un altro libro su Paolo? Non sono già stati scritti centinaia e centinaia di libri sulla vita e il ministero di Paolo?». Sì, e altrettante centinaia di commentari sono stati scritti sulle sue lettere e ben oltre cinquemila settecento articoli di riviste sullo stesso Paolo¹. Perciò se ritenessi questo libro soltanto “un altro libro su Paolo”, sarei il primo a dire: «Ignoratelo!». Tuttavia, condivido l’opinione di Jeffrey L. Sheler che crede che «l’impatto [di Paolo] sulla forma della fede post-pasquale rende la ricerca di un ritratto ancora più chiaro dell’uomo uno sforzo che vale appieno»². Credo che questo libro restituirà un tale ritratto dell’uomo e del suo ministero e dirà alcune cose che la maggior parte degli “studi su Paolo” che lo studente di Bibbia ha a disposizione oggi non dicono.

Prima di tutto, il lettore deve sapere che questo libro ha un approccio conservatore e ortodosso (nel senso dell’ortodossia classica) nei confronti della Scrittura, a differenza di molti studi a disposizione come *Paolo apostolo di Gesù Cristo* di Günter Bornkamm³, *San Paolo* di Michael Grant⁴, *La teologia di san Paolo* di C. K. Barrett⁵ e le sezioni attinenti il nostro soggetto contenute in *An Introduction to the New Testament* di Raymond

¹ BRUCE M. METZGER, *Index to the Periodical Literature on the Apostle Paul*, Leiden, E. J. Brill, 1970², elenca tremilatredici pubblicazioni. Ventitré anni dopo, WATSON E. MILLS, *An Index to Periodical Literature on the Apostle Paul*, Leiden, E. J. Brill, 1993, aggiunte altre duemilasettecento pubblicazioni. Bisogna poi aggiungere tutti gli altri articoli pubblicati dopo il 1993!

² JEFFREY L. SHELER, *Reassessing an Apostle*, «U.S. News & World Report» 126.13 (5 Aprile 1999), p. 55.

³ GÜNTER BORNKAMM, *Paolo apostolo di Gesù Cristo. Vita e pensiero alla luce della critica storica*, Torino, Claudiana, 1977.

⁴ MICHAEL GRANT, *San Paolo*, Milano, Bompiani, 1997.

⁵ CHARLES K. BARRETT, *La teologia di san Paolo: introduzione al pensiero dell’apostolo*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1996.

E. Brown¹, i quali, regolarmente, mettono in dubbio l'attendibilità e l'autenticità del libro degli Atti e di almeno alcune delle epistole paoline, e talora, ingiustificatamente, riscrivono quasi del tutto la storia del Nuovo Testamento e la teologia di Paolo.

In secondo luogo, il lettore dovrebbe sapere che, mentre era mia intenzione tracciare un profilo di Paolo anzitutto nel suo ruolo di missionario, mi sono anche preoccupato di descrivere nel modo più corretto possibile almeno le tematiche più importanti della sua teologia missionaria (cosa che ho trattato per lo più separatamente e in dettaglio nella seconda parte), perciò non dobbiamo ingannarci su questo fatto fondamentale: se la teologia dell'apostolo Paolo fosse errata sarebbero in grave errore non solo la chiesa protestante, ma anche l'intera chiesa cristiana, perché per le loro formulazioni teologiche hanno seguito principalmente la guida di Paolo.

Nessuno dovrebbe dedurre dalla mia ultima asserzione che, seguendo Paolo, il cristianesimo in generale e il protestantesimo in particolare si sono allontanati in qualche modo significativo dall'insegnamento di Gesù. Voglio affermare chiaramente all'inizio del nostro studio che è *Gesù e non Paolo il fondatore del cristianesimo*. Infatti, Paolo insegnò che Gesù era Dio in carne (Romani 9:5; Tito 2:13; Filippesi 2:6; Colossesi 1:15-20; 2:9; Ebrei 1:8), esattamente come Gesù aveva insegnato di se stesso prima che lo facesse Paolo². Come Paolo rappresentò la morte di Gesù come una morte sacrificale, cioè una morte subita al posto di altri per la remissione del peccato (Atti 20:28; Romani 3:25; 5:6, 8, 9; I Corinzi 5:7; 15:3; Efesini 1:7; 5:2; Colossesi 1:20), così aveva fatto Gesù prima di lui (Matteo 20:28; 26:28; Marco 10:45; 14:24; Luca 22:19-20; Giovanni 10:11, 15). Come Paolo parlò della salvezza in termini di giustificazione per fede (Atti 13:38-39; Romani 1:16-17; 3:24-25; 5:9; Filippesi 3:9), così ne

¹ RAYMOND E. BROWN, *An Introduction to the New Testament*, Anchor Bible Reference Library, New York, Doubleday, 1997; dove Raymond, molto probabilmente il più importante biblista cattolico nel mondo prima della sua morte nel 1998, accetta la presenza di errori storici in Luca e negli Atti e considera i passi del "noi" come fonti che forse si sono originate dai compagni di Paolo. Tuttavia afferma che l'autore degli Atti non deve essere inserito fra questi compagni né si deve far riferimento a questo autore per informazioni sulla teologia di Paolo. Per quanto riguarda la letteratura paolina, considera Colossesi, Efesini, II Tessalonicesi, I e II Timoteo e Tito come materiale pseudonimo "deutero-paolino" e non direttamente dalla mano di Paolo.

² Per la dimostrazione di questa affermazione, cfr. il mio *A New Systematic Theology of the Christian Faith*, Nashville, Thomas Nelson, 1998, pp. 214-237.

aveva parlato Gesù prima di lui, anche se non così spesso e in modo così esplicito: «[Nel giorno del giudizio] in base alle tue parole *sarai giustificato* [δικαιωθήσῃ], e in base alle tue parole *sarai condannato* [καταδικασθήσῃ]» (Matteo 12:37; note l'uso che il nostro Signore fa dell'opposizione fra giustificazione e condanna). Egli esprime con chiarezza il suo insegnamento nella parabola del fariseo e del pubblicano (Luca 18:9-14) dichiarando che fu il secondo, il quale aveva semplicemente pregato con sincerità: «O Dio, *abbi pietà* [ἰλάσθητι] di me peccatore», che se ne andò a casa *giustificato* [ἔδικαιωμένος]³. Infine, l'insistenza di Paolo sul fatto che la fede in Gesù e nella sua missione salvifica era l'unico strumento in grado di arrecare la giustificazione o il diritto di essere alla presenza di Dio (Romani 3:22, 28; 4:5; Galati 2:16; Filippesi 3:9) era ciò che Gesù insegnò prima di lui: «E, come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, affinché *chiunque crede in lui* abbia vita eterna. Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque creda in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Infatti Dio non ha mandato il suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui [nel Figlio di Dio] non è giudicato [ma è giustificato, giacché il termine opposto o contrario di condanna è giustificazione]» (Giovanni 3:14-18; si veda anche Giovanni 6:29, 40, 47; 11:25-26; Luca 24:47)⁴. Ma se Paolo non si è sba-

³ Il primo verbo usato da Gesù, ἰλάσθητι, è l'imperativo aoristo passivo di ἰλάσκειν, "propiziare", "essere propizio", "essere misericordioso". Tuttavia, poiché la radice di questo verbo è la stessa di ἰλασμός, "propiziazione" (I Giovanni 2:2; 4:10), e ἰλαστήριον, "sacrificio propiziatore" (Romani 3:25) e "propiziatore" (LXX, Esodo 25:16; Levitico 16:5; Ebrei 9:5), vorrei suggerire che il pubblicano pregava in questo modo: «Guarda a me, al peccatore che sono, con misericordia, come fai quando guardi il peccatore attraverso il sangue sparso sul propiziatore». Il secondo verbo usato da Gesù, ἐδικαιωμένος, è il participio del perfetto passivo del verbo δικαιώω, "giustificare", che letteralmente significa "essendo stato giustificato". In questo brano, Gesù insegna, proprio come fa Paolo, la giustificazione *istantanea* del peccatore ravveduto per mezzo di una semplice preghiera di fede, che attende il perdono sulla base del sangue versato mediante il sacrificio.

⁴ Vorrei raccomandare al lettore DAVID WENHAM, *Paul: Follower of Jesus or Founder of Christianity?*, Grand Rapids, Eerdmans, 1995, che, dal mio punto di vista, dimostra con efficacia che Paolo era un fedele seguace di Cristo e che perciò non distorse l'insegnamento di Gesù Cristo. Cfr. anche di J. GRESHAM MACHEN, "Paul and Jesus", *The Origin of Paul's Religion*, Grand Rapids, Eerdmans, 1965, pp. 117-169; anche se un po' datato, conserva ancora il suo valore, nel quale dimostra (1) che Paolo si considerava un discepolo di Gesù, (2) che era considerato discepolo dagli amici più intimi di Gesù, (3) che aveva a disposizione sufficienti fonti di informazione su Gesù (pp. 117-142) e (4) che Paolo condivideva con

gliato, in modo particolare nella sua comprensione ed annuncio del Vangelo (posizione che io sosterrò in tutto il mio studio), allora la posizione del protestantesimo storico è essenzialmente corretta nella sua teologia della giustificazione per sola grazia per mezzo della sola fede nell'opera perfetta di Gesù Cristo e, di contro, la chiesa cattolica romana e le chiese ortodosse orientali sono in un grave errore riguardo a questo principio centrale del Vangelo cristiano. Tutto questo per dire che seguire Paolo è seguire Cristo; essere in disaccordo con Paolo o interpretare in modo errato Paolo è essere in disaccordo o interpretare in modo errato Cristo, Colui che ispirò l'apostolo Paolo.

In terzo luogo, come aspetto incidentale del libro, muovendo contro l'opinione dominante fra gli studiosi del Nuovo Testamento dei nostri giorni, sostengo di nuovo l'ipotesi della paternità paolina della Lettera agli Ebrei ricordandovi che, un tempo, questa era la posizione classica della chiesa ma che, nondimeno, vive ai nostri giorni tempi grami.

Infine, quando scrissi questi capitoli per la prima volta nel 1989 come lezioni per un corso seminariale per gli studenti del Covenant Theological Seminary a St. Luis, Missouri¹, il mio intento non era di renderli così accademici al punto che potessero essere apprezzati solo da uno studioso di Paolo. Per esempio, non trattai in modo dettagliato la teoria hegeliana del XIX secolo di Ferdinand Christian Baur (m. 1860) e della sua scuola di Tubinga², teoria a cui si oppose all'epoca August Neander (m. 1850), che

Gesù la stessa concezione del Regno di Dio (pp. 161-164), la stessa dottrina della salvezza mediante la grazia gratuita di Dio e il giudizio finale davanti al tribunale di Cristo (p. 164), la stessa etica dell'amore come compimento della legge (pp. 164-165) e, cosa più importante di tutte, la stessa religione di redenzione per mezzo della morte e della resurrezione di Gesù (pp. 166-169). JOHN M. G. BARCLAY, "Gesù e Paolo", *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, a cura di GERALD F. HAWTHORNE, RALPH P. MARTIN e DANIEL G. REID, Cinisello Balsamo, Paoline, 1999, pp. 735-754; dove Barclay conclude la sua ricerca con queste parole: «Gli elementi che possediamo sono sufficienti a farci constatare che, consapevolmente o meno, Paolo ha elaborato le prospettive principali dell'insegnamento di Gesù e il significato fondamentale della sua vita e della sua morte, in modo da farne emergere tutta la dinamica e il senso più pieno» (p. 754).

¹ Ciò spiega perché in questo libro vi siano così tanti riferimenti e così tante citazioni tratte da F. F. BRUCE, *Paul, Apostle of the Heart Set Free*, Grand Rapids, Eerdmans, 1996², e da MARTIN FRANZMANN, *The Word of the Lord Grows*, St. Louis, Concordia, 1961. Entrambe queste opere erano richieste per il mio corso, e ho sfruttato le mie lezioni per guidare gli studenti nella lettura di questi libri. Raccomando la lettura di questi due libri che considero le migliori dissertazioni su Paolo per il lettore laico.

² Cfr. F. C. BAUR, *Die Christuspártie in der korinthischen Gemeinde*, «Tübingen Zeitschrift

riduceva tutti gli scritti del Nuovo Testamento a *Tendenzschriften* (“scritti di tendenza”, che erano falsificazioni più o meno coscienti della storia in racconto di finzione nell’interesse di una fazione) che presentavano come antagonisti da una parte il giudeo-cristianesimo o cristianesimo primitivo di Pietro e, dall’altra, il cristianesimo dei Gentili o cristianesimo progressista di Paolo. Qui è sufficiente dire che le concezioni della scuola di Tubinga, nella loro forma pura, caddero sotto il peso del loro stesso anti-sopranaturalismo¹ e anche a causa della successiva ricerca accademica di J. B. Lightfoot, W. Lütgert, W. Bousset e R. Reitzenstein della History of Religions School, e da Dieter Georgi. Tuttavia la posizione di Baur, seppur in una forma molto meno radicale, ha visto in tempi recenti una certa ripresa in due articoli di C. K. Barrett *Paul and the “Pillar” Apostels*² e “Cephas and Corinth”³. Così dopo circa centocinquanta anni di ricerche accademiche e di pubblicazioni, l’effetto dell’opera di Barrett è la distruzione dell’idea che si sia raggiunto un consenso generale sull’identità e la teologia degli oppositori di Paolo, identità che, come Barrett osserva molto correttamente, «costituisce una delle domande cruciali per la comprensione del Nuovo Testamento e l’origine del cristianesimo»⁴. La posizione di Baur e quella

für Theologie» 5 (1831), pp. 61-206. Gli studenti interessati possono consultare la breve discussione di HERMAN RIDDERBOS sulle teorie di Baur in *Paul: An Outline of His Theology*, trad. ingl. John R. DeWitt, Grand Rapids, Eerdmans, 1975, pp. 16-17. Molte introduzioni al Nuovo Testamento di estrazione evangelica trattano di Baur e della scuola di Tubinga.

¹ Si devono semplicemente confrontare il sermone di Pietro in Atti 2 e il sermone di Paolo in Atti 13 per discernere quanto concordavano sui punti più importanti.

² C. K. BARRETT, *Paul and the “Pillar” Apostles* in *Studia Paulina in honorem J. de Zwaan*, a cura di J. N. SEVENSTER e W. C. VAN UNNIK, Haarlem, Erven F. Bohn, 1953, pp. 1-19.

³ C. K. BARRETT, “Cephas and Corinth”, *Essays on Paul*, Philadelphia, Westminster, 1982, pp. 28-39. In questo trattato, Barrett afferma che Pietro aveva visitato Corinto e che o lui o qualcuno che agiva in suo nome stava edificando sul fondamento posto da Paolo (cfr. I Corinzi 3:10-17), di conseguenza a Corinto era sorto un “partito di Cefa” in opposizione a Paolo. Barrett, tuttavia, traccia una distinzione fra i primi apostoli di Gerusalemme (Galati 2:9) e “i sommi apostoli” di Corinto (II Corinzi 11:5) e afferma che Paolo, per rispetto nei confronti dei primi, si oppose solo a questi ultimi. Barrett considera questa situazione a Corinto simile a quello che avvenne in precedenza ad Antiochia: sebbene il cuore di Pietro era dalla parte giusta, aveva di nuovo permesso che i giudaizzanti usassero il suo nome in opposizione a Paolo, il quale, quindi, senza ripudiare Pietro, si trovò di nuovo nella disagiata situazione di dover opporsi a coloro che, nel nome di Pietro, volevano distruggere la sua opera.

⁴ C. K. BARRETT, “Paul’s Opponents in II Corinthians”, *Essays on Paul*, cit., p. 60; cfr. anche P. W. BARNETT, “Oppositori di Paolo”, *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, cit., pp. 1108-1112.

anti-Baur sembrano entrambe, dagli anni '80 del novecento, ben sostenute da argomentazioni e contro argomentazioni e sembrano giunte entrambe a un punto di stallo.

In quelle prime lezioni, non ho interagito con approfondimenti significativi con quello che attualmente è l'argomento più dibattuto fra gli studiosi di Paolo (quello che ha protratto il dibattito Baur e anti-Baur), ossia la comprensione che Paolo aveva della legge e in modo più specifico il significato della sua espressione chiave "opere della legge" [ἔργα νόμου], per mezzo della quale egli riassumeva ciò a cui si opponeva fortemente, cioè la giustificazione per mezzo delle opere della legge (dibattito che sta imperversando oggi fra gli studiosi protestanti di Paolo, in special modo fra gli studiosi luterani tedeschi come i seguaci di Rudolf Bultmann, da un lato, e le concezioni della "nuova prospettiva" di E. P. Sanders, James D. G. Dunn e i loro seguaci, dall'altro).

Sorvolando ampiamente su tali dibattiti¹, a quel tempo mi prefissai come obiettivo principale dell'intera serie delle mie lezioni (1) di mantenere gli Atti di Luca e le lettere di Paolo così come sono e, con un minimo di approfondimento, anche "spirituale", di mettere i miei studenti a confronto con i fatti biblici riguardanti questo grande missionario pioniere la cui unica ambizione nel ministero era di «predicare il Vangelo là dove non era ancora stato portato il nome di Cristo, per non costruire sul fondamento altrui» (Romani 15:20), o, come afferma in un altro passo, «per condurre a termine con gioia la mia corsa e il servizio affidatomi dal Signore Gesù, cioè di testimoniare del vangelo della grazia di Dio» (Atti 20:24), (2) motivandoli così ad amare e ammirare questo apostolo di Cristo e l'opera della sua vita, come ho fatto io, con la speranza e la preghiera che lo Spirito Santo chiamasse alcuni di loro a seguire l'esempio di Paolo nel programma missionario nel mondo che egli aveva avviato con il proposito di evangelizzare e di cristianizzare il mondo intero. Queste lezioni rimasero nella loro forma originale per almeno un decennio, mentre continuavo a consultare la letteratura pertinente, fino alla mia recente revisione completa preparata per i miei studenti in occasione di un corso su Paolo che ho offerto al Knox Theological Seminary di Fort Lauderdale in Florida. Le reazioni

¹ Ho però offerto in classe i miei pareri di studioso su questi problemi al punto opportuno nel corso dell'esposizione, e ho trattato il dibattito corrente fra la concezione protestante classica dei pronunciamenti di Paolo sulla legge e la concezione dei teologi della "nuova prospettiva" al capitolo 20.

degli studenti alle lezioni che stavo tenendo presso entrambi i seminari mi convinsero che esse potevano essere di benedizione per il popolo di Cristo e mi indussero a rivederle una terza volta per una classe di scuola domenicale per adulti cui insegnai nel 1999 al Coral Ridge Presbyterian Church a Fort Lauderdale. L'interazione con quella classe mi persuase a rivederle i miei scritti ancora una quarta volta, raggiungendo così la forma attuale, per un pubblico cristiano più ampio. In questa revisione ho seguito la regola di porre il materiale più tecnico in nota in modo da non ostacolare lo studente che desidera semplicemente seguire, senza troppe interruzioni, il flusso della narrazione di Luca su Paolo. Questo non significa che lo studente debba ignorare del tutto le note a piè di pagina perché molte di esse contengono numerose informazioni e notazioni bibliografiche utili per ulteriori ricerche.

Faccio presente ai miei lettori che, in linea di massima, il mio schema iniziale è rimasto invariato. Dovrebbero anche sapere che, avendo trascorso il mio anno sabbatico insieme alla mia famiglia nel campo di missione in Sud Corea e Giappone ed essendo stato conduttore di gruppi di studenti di un seminario per l'impegno missionario interculturale in Giamaica, ho scritto questo libro avendo presente nella mia mente i bisogni delle agenzie missionarie, dei missionari e dei candidati alla missione. La mia speranza è che questo mio scritto possa divenire un punto di partenza nei corsi dei college e dei seminari sulla missione cristiana sia per fornire agli studenti e ai candidati alla missione delle basi bibliche per divenire "cristiani globali" sia per offrire, tramite la vita di Paolo, il miglior esempio umano di quel che significa essere un "cristiano globale" e un comunicatore del Vangelo di Dio, del Vangelo libero dalla legge. La mia preghiera è che verrà usato da Dio per incoraggiare una rinascita di interesse fra gli studenti e i lettori laici a servire Cristo nel nostro tempo in un contesto transnazionale e/o interculturale e che molti lettori siano spinti, mentre insieme seguiamo Paolo lungo la via delle province romane d'Asia, Macedonia, Grecia, fino a Roma e, forse, fino in Spagna, ad unirsi a quell'onorabile gruppo di uomini e donne che nel corso dei secoli hanno udito le parole del loro Maestro: «Alzate gli occhi e guardate le campagne come già biancheggiano per la mietitura» (Giovanni 4:35) e come risposta hanno lasciato le loro terre nate, case, famiglie, e tutte le altre cose di minor importanza nella vita, per portare il Vangelo delle insondabili ricchezze di Cristo a coloro che non avevano mai udito "la buona notizia" di Paolo che «per mezzo di Gesù vi è annunziato il perdono dei peccati; e, per mezzo di

lui, chiunque crede è giustificato di tutte le cose, delle quali voi non avete potuto essere giustificati mediante la legge di Mosè» (Atti 13:38-39). Se anche un solo studente rispondesse all'invito di Cristo a servirlo nella sua causa dopo aver letto questo libro, la mia fatica non sarà stata vana. E sin da adesso posso assicurare che la sua vita diverrà tanto ricca ed esaltante (e altrettanto pericolosa) quanto lo divenne quella di Paolo.